

Missionari dal fronte etiopico

I giorni della paura erano iniziati già alla metà d'aprile quando mi sono visto arrivare mio fratello Samuele insieme a fr. Ezio in seguito ad una valutazione forse un po' troppo ottimista della situazione. Per fortuna il loro soggiorno è stato breve e con la loro partenza è sparita la paura perché non sono stati coinvolti nel precipitare della situazione, che era già nell'aria da qualche tempo. I successi a ripetizione dei vari Fronti di liberazione, se potevano stupire i non addetti, lasciavano invece intravedere sempre più evidente il disfacimento della

*Le ultime notizie
dall'Etiopia
attraverso
la testimonianza
di fr. Bruno Sitta*

spropositata armata di Menghistu fino al crollo totale avvenuto in maniera precipitosa e sbalorditiva. Le prime avvisaglie del crollo si erano avute un paio di mesi or sono con la caduta di Nekempti e il simultaneo avanzamento dei vari Fronti verso Dessiè ed Assab.

Guardavamo sulla carta geografica con comprensibile apprensione il progressivo avanzare dei ribelli e il 26 aprile, quando abbiamo appreso che anche Ambo era stata presa, il panico si è diffuso rapidamente in mezzo a tutta la popolazione. Le voci più disparate e più

Le foto di queste pagine sono tratte da «La Regina di Saba» di Picucci e Venturini, Editrice EMI





La pianta del caffè, importante prodotto della terra etiopica

assurde circolavano apertamente aumentando la paura e la confusione fino al punto da scambiare soldati sbandati e desiderosi solo di tornare a casa, per avanguardie ribelli, causando un tragico incidente nella zona di Shalalà, vicino a Jajura, che è costato la vita a parecchie persone.

Noi Missionari continuavamo il nostro lavoro regolarmente come se quanto avveniva ormai decisamente vicino a noi ancora non ci riguardasse e scherzavamo pure alla notizia che più di un'Am-basciata consigliava ai suoi concittadini di abbandonare il Paese con urgenza. Lo scherzo riguardava proprio noi italiani per la notizia che due navi della nostra Marina incrociavano nel mar Rosso per raccogliere i profughi: la prospettiva di una bella crociera nel mar Rosso e Mediterraneo era tanto allettante quanto irrealizzabile perché se i ribelli avessero occupato le strade, come arrivare al mar Rosso? La voglia di scherzarci sopra è andata via via scemando, specialmente quando tutti i missionari protestanti della nostra zona sono rimpatriati ai primi di maggio per mettere in salvo le loro famiglie.

La lettera del Padre Provinciale che ci esortava alla prudenza, pur lasciandoci libertà di decidere a seconda dell'evolversi della situazione, ci è arrivata proprio quando noi avevamo appena celebrato la domenica del Buon Pastore e, seguendo l'esempio del nostro Vescovo che ha subito rinviato il suo viaggio in Europa, i Missionari tutti si sono mostra-

ti ben decisi a rimanere con il loro gregge ora che il lupo poteva arrivare da un momento all'altro. Il che non ha diminuito la paura di nessuno, un sentimento che molto umanamente ha continuato ad accompagnarci, mentre il Signore provvedeva a rafforzare i vincoli della carità tra di noi e con il nostro popolo.

Con il gregge, aspettando lupi e tigrini

Quando il martedì 21 maggio abbiamo appreso della fuga di Menghistu, abbiamo capito che bisognava prepararsi al peggio perché tali e tante erano le dicerie che il regime aveva ad arte propalato sui ribelli, che tutti erano convinti che l'ora delle tenebre stesse per arrivare. Con l'orecchio teso a captare notizie sia dalla radio che da testimoni più o meno attendibili, apprendevamo della caduta di varie città come Ambo, Asmara, As-sab e Dessiè con il senso d'impotenza e di fatalità di colui che assiste al gioco dei birilli e li vede cadere uno dopo l'altro inevitabilmente.

Noi Missionari tuttavia continuavamo le nostre attività come se nulla fosse, e sabato 25 maggio con fr. Leonardo mi stavo recando ad Hosanna per un incontro del Consiglio insieme a fr. Carlo proprio per esaminare insieme la situazione. Mentre scendevamo da Wasserà abbiamo incrociato alcune macchine e tutti ci facevano segno di ritornare indietro, per cui ci siamo fermati per conoscerne il motivo: i ribelli del Tigray era-

no entrati in Hosanna! Io avevo la Land Rover di Wagabettà e non mi sentivo di arrischiarla per la curiosità di vedere i Tigrini, inoltre fr. Leonardo mi ha affidato la cinepresa da portare in salvo, mentre lui andava avanti per vedere come stavano le cose, riuscendo ad arrivare in Missione e a caricare i seminaristi per portarli alle loro case.

L'arrivo dei ribelli dal Tigray ha portato lo scompiglio in tutte le nostre località da dove gli amministratori civili erano già fuggiti lasciando le popolazioni nel caos. E così ci siamo accorti che i lupi non venivano dal Tigray, ma erano già in mezzo a noi ed infatti in varie località elementi facinorosi hanno colto l'occasione del vuoto di potere per rubare e distruggere a loro piacimento. Ne ho avuto la prova il martedì successivo quando io mi recavo, secondo programma, ad Ashirà per seguire la scuola fino al giovedì, e ad Obiciakà (circa a metà strada) ho trovato un assembramento di gente intenta a demolire una casa che apparteneva alle autorità fuggite.

In Ashirà ho poi appreso che anche a Shinshicò erano avvenuti disordini con furti generalizzati dai magazzini governativi, anche di armi e poi tutti sparavano all'impazzata come se si divertissero alla stregua di bambini irresponsabili. Per fortuna il buon senso non è mancato a tutti e parecchie persone si sono organizzate promovendo un comitato civico di emergenza per mantenere l'ordine. Ma in seguito abbiamo appreso che altrove (in particolare a Soddo e ad Awas-sa) non sono stati altrettanto fortunati e anche le Missioni sono state oggetto di furti e vandalismi fino al maltrattamento delle persone.

Nello sfascio generale della nazione le nostre Missioni restano ancora i punti di riferimento sicuri, fari autentici di cristiana civiltà: mentre le scuole governative sono chiuse, le scuole della Missione sono le uniche che proseguono normalmente l'insegnamento; mentre le cliniche governative sono deserte, quelle della Missione sono regolarmente attive e frequentate; anche l'assistenza religiosa è assicurata con regolarità dai Missionari che, pur consapevoli dell'implicito rischio, hanno preferito rimanere con il loro gregge. Sappiamo di essere ancora nell'occhio del ciclone, ma sappiamo pure di essere nel cuore di Dio e della Chiesa e tanto ci basta per continuare con coraggio il lavoro e guardare serenamente all'avvenire. Un cordialissimo saluto a tutti.

